

l'amore di Dio, facendo la Sua volontà, mettendosi al servizio degli altri, nella Chiesa, in comunione con i fratelli, trova un filone vitale, una impostazione di fondo che gli fa distinguere fra uomo nuovo e uomo vecchio, fra la vita del Cristo in lui e una vita puramente umana, terrena.

Da tutto questo, la formazione alla vita di preghiera riceve un impulso straordinario. E si comincia l'esperienza che il colloquio col Padre può diventare continuo nel fondo dell'anima, anche fra le tante occupazioni della giornata.

Ciò che caratterizza questo nuovo stile di preghiera è dunque il suo timbro evangelico e comunitario.

Anzitutto è una preghiera che suppone la più grande solidarietà con gli altri. Fin dai primi tempi del Movimento, non si riesce a formulare una preghiera se non in piena unità con i fratelli, secondo il passo del Vangelo che dice: «Se dunque presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te ... ecc.» (Mt 5,23-24).

Questa necessità primaria della riconciliazione con i fratelli rispetto alla preghiera diviene coscienza vivissima e cardine della formazione alla vita di focolare.

L'altra frase del Vangelo che informa la preghiera dell'Opera e la formazione dei focolarini è proprio quella del «dove due o più sono uniti nel mio nome», che è la parola chiave della nostra spiritualità e che si trova in un contesto riferito particolarmente alla preghiera. E' abituale, nel movimento, la pratica del «*consenserint*», dalla citazione latina «*si duo vel tres consenserint*» e cioè si mettono d'accordo nel domandare qualcosa. La formula generalmente usata è: «Eterno Padre, in nome di Gesù presente in mezzo a noi e per intercessione di Maria, ti chiediamo ...». Imparando a pregare così, i focolarini acquistano la coscienza che ogni forma di preghiera comunitaria, come per esempio la Messa e il Rosario, riceve nuovo significato e fecondità dalla presenza di Gesù promessa a coloro che l'amore unisce nel Suo nome.

Anche la preghiera, dunque, nasce da Gesù

in mezzo ai suoi e serve a farlo nascere fra noi, perché è un dono e come tale dobbiamo chiederlo al Padre. E d'altra parte l'otteniamo se è Lui a chiederlo.

Si capisce anche da questo come ci sia un principio unificatore di tutta la formazione focolarina. Tutto ruota attorno alla presenza di Gesù fra due o più uniti nel Suo nome. Lo scopo della formazione è dunque costruire persone le quali sappiano vivere 24 ore su 24 nell'amore reciproco, affinché il vero Formatore sia Lui presente nella comunità. Formare persone che non riescano più a respirare se non nella atmosfera di Gesù, dello Spirito Santo.

Natura e vita fisica

Anche questo settore fa parte delle aree formative del focolarino, ed è messo sullo stesso piano della vita spirituale, per quella sana dottrina tomista per la quale l'uomo non è anima e corpo, ma una «*quaedam tertia res quae neutra illarum est*». Una formazione globale perciò non può prescindere dal ruolo che ha il corpo umano nella salute e nella malattia, nel riposo e nel giuoco, nello sforzo ascetico e nella tensione spirituale.

Anche ciò che riguarda la natura e la vita fisica viene offerto ai focolarini nel periodo di formazione, sotto due prospettive che si intersecano a vicenda. E cioè si può partire dalla concretezza delle più piccole cose materiali, e cioè apprendere l'uso corretto dell'arte culinaria, dei farmaci, dello sport, ma senza mai dimenticare la visione dall'alto, e cioè dal punto di vista dei valori umani e delle realtà soprannaturali che rendono la vita del focolarino autenticamente umana e cristiana.

In questa prospettiva, che è molto consona al concetto «olistico» di salute, di *salute globale* (molto familiare oggi nei circoli medici del mondo protestante), si dice nel focolare che è Gesù presente fra i membri la loro vera salute sia spirituale che fisica. Cristo è la vera salute sia nella malattia che nella morte. «*Christus quemcumque curavit totum sanavit, corpore et*